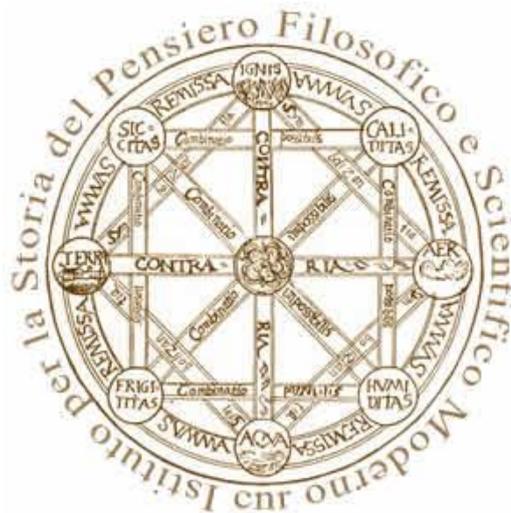


Silvana D'Alessio

## Medicina e storia naturale nella Napoli del Settecento



Laboratorio dell'ISPF, XVIII, 2021

[4]

DOI: 10.12862/Lab21DLS

Il volume edito a cura di Flavia Luise si inserisce in una lunga tradizione di studi sulle scienze a Napoli, l'accademia degli Investiganti e la sua eredità durante il Settecento<sup>1</sup>. Un noto saggio di Maurizio Torrini, *Dagli Investiganti all'Illuminismo*<sup>2</sup>, mise in chiaro come alla stagione degli Investiganti, strenui difensori del corpuscolarismo, seguì una «reazione religiosa» che non fu meno insidiosa rispetto a quella giudiziaria (il processo agli ateisti). «Si trattò di una serie di iniziative articolate, ma tutte in definitiva miranti a colpire nell'atomismo una visione del mondo in grado di mettere a repentaglio l'egemonia peripatetico-tomista»<sup>3</sup>. Le lettere tra Bianchi e Catani sono testimoni di questo percorso, che in ogni caso non segnò la fine dell'eredità degli Investiganti anche grazie alla loro «debolezza istituzionale» e alla loro distanza dal mondo universitario.

Il volume *Lettere scelte (1756-1775)* di Giovanni Bianchi e Alessandro Catani è frutto di un precedente saggio di Flavia Luise sulla collezione libraria dei medici Michelangelo e Gaetano Ruberti, rispettivamente padre e figlio, che si dedicarono soprattutto allo studio delle malattie contagiose<sup>4</sup>. Come si legge in quel saggio, il medico riminese Giovanni Bianchi, animato da una forte curiosità verso il mondo intellettuale napoletano, chiedeva al medico Alessandro Catani di fornirgli notizie su vari medici che operavano a Napoli, tra cui appunto Michelangelo Ruberti, un «gassendiano», lettore di Galilei e di Newton. Durante l'epidemia del 1764, padre e figlio si adoperarono per evitare che ammalati o cadaveri venissero a contatto con i sani. Non è nota la biblioteca di Catani, ma non si tarda a riconoscere attraverso le sue lettere l'influsso di quella «reazione religiosa» cui si accennava. Da medico citato come fonte su Ruberti, il litotomo (specialista nella cura del «mal della pietra», i calcoli) è poi diventato oggetto di studio egli stesso, come corrispondente di Bianchi e testimone di un ventennio di vita intellettuale a Napoli e non solo. Siamo negli anni 1756-1775.

Chi sono i due interlocutori? Nato a Rimini nel 1693, Giovanni Bianchi si formò a Bologna in medicina, ma studiò anche botanica e fisica, cosa che spiega la sua costante curiosità verso studi che riguardavano in generale il mondo naturale<sup>5</sup>. Dopo aver studiato medicina a Padova con i maestri Giambattista Morga-

<sup>1</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte (1756-1775)*, a cura di F. Luise, prefazione di M. Torrini, Campobasso, Diogene, 2017.

<sup>2</sup> M. Torrini, *Dagli Investiganti all'Illuminismo: scienza e società a Napoli nell'età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, vol. IX, t. II, pp. 601-30; un saggio utile ad orientarsi nella Napoli del tempo e nella saggistica storiografica è quello di A.M. Rao, *Fra amministrazione e politica. Gli ambienti intellettuali napoletani in Naples, Rome, Florence. Une Histoire comparée ds milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 35-88.

<sup>3</sup> M. Torrini, *Dagli Investiganti all'Illuminismo*, cit., p. 631.

<sup>4</sup> F. Luise, *Una biblioteca medica napoletana del Settecento. La collezione libraria di Michelangelo e Gaetano Ruberti*, «Laboratorio dell'ISPF», XI, 2014, DOI: 10.12862/ispf14L402.

<sup>5</sup> Si veda in merito la voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 10 (1968), a cura di A. Fabi. Recentemente Bianchi è tornato al centro dell'attenzione degli studiosi anche per il volume di Clorinda Donato, *The life and legend of Catterina Vizzani: sexual identity, science and sensationalism in Eighteenth-Century Italy and England*, Oxford, 2020, come autore di un trattato in cui descriveva i tratti di una donna che vestiva e si comportava come un uomo.

gni e Antonio Vallisneri e anatomia con Antonio Leprotti, nella sua città natale<sup>6</sup>, cominciò ad affacciarsi nella sfera pubblica mostrando subito il suo carattere polemico, ma anche le sue competenze in diversi ambiti. Tra i suoi vari scritti, mi limito a ricordare la seconda edizione del trattato di botanica del Linceo Fabio Colonna, *Phytobàsanos*<sup>7</sup>, un opuscolo in cui si opponeva all'uso dei vescicatori o urticanti, e un trattato, *In lode dell'arte comica*<sup>8</sup>, che declamò presso la sua Accademia dei Lincei. Agli occhi di Alessandro Catani, Bianchi era un gigante anche per le sue molte amicizie e conoscenze, la partecipazione a varie accademie, la collaborazione a giornali che facevano opinione. Tra Bianchi e Catani vi era anche una notevole distanza anagrafica: alle soglie del carteggio, Bianchi aveva 63 anni e Catani 34. Originario di un paesino vicino Spoleto, Catani aveva studiato medicina e chirurgia tra Roma, Firenze, Padova per poi formarsi in litotomia a Napoli, dove i genitori si trasferirono nel 1739<sup>9</sup>. Aveva inoltre pubblicato un opuscolo sulla litotomia<sup>10</sup> ed era chirurgo reale<sup>11</sup>.

Dalla corrispondenza emergono interessanti *tranches de vie* della Napoli settecentesca perché tra i due è Catani a scrivere più frequentemente e diffusamente. In una lettera parla del «piano universale» che c'era stato alla partenza di Carlo di Borbone da Napoli; in altre, della morte dell'arciduchessa d'Austria Maria Giuseppa, promessa di Ferdinando, dell'arrivo di Maria Carolina, che suscita in lui grandi speranze come figlia della stimata Maria Teresa. La lettera di Catani sull'eruzione vesuviana dell'ottobre del 1767 pure merita attenzione sia come testimonianza sul fenomeno sismico e l'impatto che ebbe sulla corte e la popolazione, sia per ciò che il medico racconta a proposito di un suo studio sulla cenere vesuviana, che aveva analizzato al microscopio<sup>12</sup>. Involontarie testimonianze della «macrostoria», le lettere riguardano in realtà soprattutto il mondo intellettuale cui erano legati Catani e Bianchi. Si parla di molti medici del tempo che a noi possono essere semiconosciuti o del tutto ignoti, di libri di cui sappiamo o di cui si sono completamente perse le tracce. Alcuni eruditi si affacciano nella

<sup>6</sup> Antonio Leprotti (1685-1746), anatomista, iscritto all'Accademia degli Inqueti, corrispondente straniero della Royal Society, medico personale del pontefice Clemente XII, protomedico del Collegio romano. Scrisse *De aneurismate quodam arteriae bronchialis* in *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii*, Bononiae, ex typographia Laelii a Vulpe, 1731; L. M. Fratapietro, *Leprotti, Antonio*, vol. 64 (2005); Bianchi è menzionato come suo assistente in numerose anatomiche.

<sup>7</sup> *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit Vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanon Iano Planco Ariminensi auctore*, Florentiae, I.P. Aere, & typis Petri Caietani Viviani, 1744.

<sup>8</sup> G. Bianchi, *In lode dell'arte comica discorso del sig. dottor Giovanni Bianchi nobile, e medico primario della città di Rimini*, in Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1752.

<sup>9</sup> La ricostruzione biografica delle pagine introduttive al volume delle lettere, basata su varie fonti di archivio, compensa la mancanza di una voce su Catani nel *DBI*; Catani si trasferì nella capitale per un impiego presso l'ospedale dell'Annunziata.

<sup>10</sup> A. Catani, *La litotomia dimostrata, e difesa contro l'opinione del medico-cerusicò d. Giuseppe Ventura*, Venezia, nella stamperia Remondini, 1752.

<sup>11</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 18.

<sup>12</sup> Catani scrisse *Lettera critico-filosofica su della vesuviana eruttazione accaduta nel 1767 ai 19 ottobre*, Catania, Corte Senatoria [...], 1768.

corrispondenza perché mandano il loro saluto e talvolta i loro scritti a Bianchi, approfittando dell'ennesima spedizione da parte di Catani. Alle lettere - che non si scrivevano per la stampa - si confidano punti di vista su autori e libri che non si aveva il coraggio di esternare pubblicamente, tutti indizi preziosi per lo storico. I pettegolezzi o i giudizi spassionati soccorrono non poco lo storico che vuole ricostruire un'élite intellettuale, come è già capitato di osservare a Peter Burke<sup>13</sup>. Sgorgano poi spontanei modi di dire e battute salaci che aiutano ad intuire il temperamento di chi scrive. Non mancava a Bianchi un certo gusto per la battuta grossolana e *tranchant*, come emerge da varie lettere, in cui proprio con il «dire comico» esprime il suo giudizio critico verso questo o quell'altro medico. Parlando di Cirillo, ad esempio, Catani scrive: «Il signor Cirillo con difficoltà manterrà la parola, trovandosi di molto immerso nella coltura de' muliebri afrodisiaci Britanni orti, di più di ogni altro rigoglioso giovane» e Bianchi replica: «Questa sua nuova Botanica sarà piuttosto una puttantica che altro»<sup>14</sup>.

La corrispondenza con Catani è per Bianchi una fonte di informazione non unica su una «metropoli» che lo attrae costantemente<sup>15</sup>; per i suoi studi su Fabio Colonna, sa quanti ingegni siano fioriti sul suo terreno poco coltivato, conosce i medici di allora, come si comprende dalla lunga lettera già ricordata<sup>16</sup>. A seconda delle urgenze che si impongono, le lettere assumono la *facies* di pagine di gazzette o di opuscoli scientifici o diari di viaggio. La lettera del due di aprile 1771 in cui Catani racconta di un suo viaggio in Sicilia è, ad esempio, una finestra inattesa sul mondo intellettuale tra Palermo e Catania, dove il chirurgo aveva incontrato dotti aristocratici e medici<sup>17</sup>.

Il carteggio accompagna le vite dei due medici rivelando anche momenti di tensione e di scontro, come mette bene in rilievo la curatrice. Il fatto non interessa tanto il biografo di Bianchi o di Catani (il *Dizionario Biografico degli Italiani* non ha dedicato uno spazio al litotomo), ma la storia della cultura di quegli anni. I due si ritrovano dalla stessa parte su vari piani. Entrambi guardano con occhi piuttosto critici la realtà napoletana anche se riconoscono il valore di grandi personalità tra cui quella di Domenico Cotugno; entrambi sono convinti assertori

<sup>13</sup> P. Burke, *Venezia e Amsterdam. Una storia comparata delle élites del XVII secolo*, trad. it., Bari, Transeuropa, 1988, p. 34: «Lo storico non può fare molto di più che raccogliere i pettegolezzi dei contemporanei».

<sup>14</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 184-185.

<sup>15</sup> Stefano Ferrari parla del frate Fortunato Bartolomeo De Felice, docente di Fisica sperimentale a Napoli dal 1750 (per volere di Celestino Galiani) e della sua storia d'amore con la contessa Agnese Arquato, moglie del conte Giuseppe Panzutti che culminò nel 'ratto' di lei dal convento in cui era rinchiusa, dopo aver lasciato il marito; la cosa suscitò grande scandalo; Bianchi venne informato dallo stesso De Felice, che poi avrebbe protetto: Ferrari, *La conversione filosofica di Fortunato Bartolomeo De Felice, Illuminismo e protestantesimo*, a cura di G. Cantarutti e S. Ferrari, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 87 ss.

<sup>16</sup> Non pago, chiede però a Catani: «Così la prego a favorirmi di qualche novità del genere della nostra professione quali sino i medici, i cirurghi, i notomisti, bontanici e i filosofi che così più si distinguono [...]»; e Catani «non manca di fornirgli un vero data base» (*Introduzione*, p. 24), con una quarantina di nomi di medici con le materie in cui si stavano impegnando: lettera del 18 gennaio 1757. Tra i medici è indicato anche Giuseppe Mosca, che cito più avanti.

<sup>17</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 171-172.

della necessità di un forte autocontrollo da parte del medico. Pur considerando l'arte del litotomo semplice in sé, Bianchi non poteva non apprezzare i racconti di Catani che mostravano la sua particolare accortezza nel curare i malati e la sua idiosincrasia per i medici del tempo che infliggevano dolore inutilmente. Ad un certo punto, Bianchi scrive compiaciuto: «il metodo che V. S. illustrissima tiene [...] a me piace [...] perché è mite e lo varia secondo le circostanze e non fa come il Sig. Lapi, il quale in tutti sbruffa la ferita col vino tenuto in bocca, in tutti vi pone, dopo d'aver estratta la pietra, quella testa cannulata aspersa di polveri astringenti, per le quali si da dell'irritamento nella parte e la suppressione dell'orina»<sup>18</sup>. Si può senz'altro parlare di «ippocratismo» sia per l'uno che per l'altro e di diffidenza verso il medico che non seguiva il metodo illustrato nei fondamentali aforismi ippocratici (soprattutto, nella I sezione)<sup>19</sup>. Come si intuisce tenendo conto di un saggio di Salvatore De Renzi, l'ippocratismo era allora una scelta polemica, una sorta di Aventino contro l'emergere di medici o figure parasanitarie che ricorrevano a rimedi del tutto improvvisati e nocivi<sup>20</sup>.

In una Napoli in cui il numero dei medici aveva superato quello dei giuristi<sup>21</sup>, essi apparivano a Catani - forse colpito dalla denuncia vichiana della «boria dei dotti» - andare in giro insieme con «iattanza» (come «gatti», perché sicuri di sé, tutti compresi nei loro obiettivi: 18 gennaio 1757). Certi medici, suggerisce Catani, ricordavano il protagonista del romanzo picaresco di Alain-René Lesage, *Histoire de Gil Blas de Santillane*, che, diventato servo di un medico, finiva coll'esercitare egli stesso la professione medica, benché privo di titoli e delle necessarie competenze<sup>22</sup>. L'altro coglie il riferimento al volume, che evidentemente aveva avuto una certa circolazione anche nella penisola: «Sento come cotesti medici pratici si possono per poco mettere tutti con quel medico di Gilblas, il quale a tutti i mali non ordinava che il salasso e l'acqua calda, così cotesti si restringono, all'olio di mandorle dolci, al siero di capra, ed a qualche pillola di sapone d'Alicante, ma che cotesti medici gibblasiani, come i cerusici, sieno poi molto sfarzosi nelle carrozze, e nelle livree, procurando con questa ciurmeria di farsi largo ne' consulti e ciò per ricavar maggior onorario, ma che peraltro sono poco stimati, a cagione de' loro modi e della scarsezza del loro sapere [...]»<sup>23</sup>. Bianchi non era tuttavia interessato solo ai medici, ma anche ai rimedi e alle teorie che

<sup>18</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 73-75.

<sup>19</sup> Sulla concezione ippocratica della medicina come intrusione, che poteva essere accettata solo se si seguivano norme che sembravano dettate dalla Natura (come quella di far abituare il corpo al cambiamento), mi permetto di rinviare al mio *Per un principe «medico pubblico». Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*, Scandicci, CET, 2015, cap. V e VI.

<sup>20</sup> Egli (Ippocrate), scrive De Renzi, «aborre da ogni cosa arrischiata e dubbia, come dalla polifarmacia»: Id., *Intorno alla medicina ippocratica ed allo spirito di essa conservatosi sempre in Italia*, Napoli, Tipografia del Filatete Sebezio, 1843, p. 30.

<sup>21</sup> R. Mazzola, *Cultura medica a Napoli nel secolo dei Lumi*, presentazione di M. Torrini, Campobasso, Diogene Edizioni, 2018.

<sup>22</sup> «Avegnacchè (per restringere le ciarle in una peraltro fondamentale barzelletta) sono tutti e singoli questi medici sviscerati compagni del gran Protomedico Gilblas»: Catani, Napoli, 18 gennaio, 1757: G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp.79; A. R. Lesage, *Histoire de Gil Blas de Santillane. Par M. Le Sage. Tome premier [-quatrième]*, Paris, chez Pierre Ribou, 1715-1735, voll. 4.

<sup>23</sup> G. Bianchi, Rimini, 30 gennaio 1757: G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 79.

spingevano al loro uso ed è su questo terreno che talvolta si misura un chiaro dissenso, se non una muta distanza tra i due corrispondenti. Alla luce di ciò, si spiega perché Bianchi non abbia mai teso la mano al giovane Catani mentre aiutò Cotugno ad essere ammesso nell'Accademia di Bologna<sup>24</sup>. I due hanno idee opposte su alcuni rimedi, come l'antilisso, un composto contro la rabbia che Catani consigliava ma che a Bianchi sembrava nocivo, ma soprattutto, mostrano in varie occasioni di avere alle spalle percorsi molto diversi, come Flavia Luise fa ben notare. Nonostante Bianchi sia più anziano, è lui ad abbracciare in vari casi le posizioni scientifiche più avanzate. La discussione sul caso del bambino cui era stato tolto un ago che, entrato dalla scapola era poi sceso in una gamba, è effettivamente sintomatica; mentre Catani spiega la presenza dell'ago nel corpo con l'azione di diavoli, l'altro la esclude categoricamente: «Io spiego questa cosa tutta naturalmente, senza ricorrere a stregherie e a demonii, perciocché queste sono idee di donnicciuole o di persone molto volgari il ricorrere a sì fatte cose, quando si può spiegare la cosa naturalmente e chi non sa le cagioni delle cose o non vuol durar fatica ad investigarle ricorre a queste cose di stregherie o di miracoli come disse Lucrezio: *quippe ita formido mortalis continet omnes [...]*»<sup>25</sup>. Catani risponde difendendo la teoria dell'intervento del soprannaturale nelle vite umane e invita Bianchi a leggere Sant'Agostino, San Tommaso e a non citargli i soliti versi di Lucrezio o Spinoza<sup>26</sup>. Lucrezio era autore caro tanto ai Lincei quanto agli Investiganti. Non a caso gli Investiganti lo celebrarono sia scegliendo come proprio motto le parole lucreziane *Vestigia lustrat*, sia rileggendo e riproponendo il *De rerum natura*<sup>27</sup>. Su questo terreno il carteggio assume le sembianze di un dialogo tra sordi: Catani è profondamente religioso; si è formato in una Napoli più diffidente verso le scienze di quella seicentesca (si ricordi della «reazione religiosa» cui si accennava al principio di queste pagine); Bianchi prende le distanze dalla visione metafisica del litotomo che, pur se nuova, non gli appariva moderna<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cotugno vi fece parte a partire dal 1764; Bianchi aiutò il giovane medico come emerge da varie lettere tra cui una dello stesso Cotugno: «io per tanto al meglio che posso la ringrazio vivamente e per essersi compiaciuta di scrivere in Bologna per me [...]»: lettera del 13 aprile, 1761; G. Bilancioni, *Sulle rive del Lete: rievocazioni e ricorsi del pensiero scientifico italiano*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930, p. 156.

<sup>25</sup> Lettera da Rimini, del 13 febbraio 1757; G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 85-86.

<sup>26</sup> G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 23-29.

<sup>27</sup> Ivi., pp. 85-86. Basta sfogliare il saggio di Fish sugli Investiganti per imbattersi varie volte nel nome di Lucrezio: *The Academy of Investigators*, in *Science, Medicine and History*, ed. E. Ashworth, London, Oxford University Press, 1953, I, 521-563; l'epicureismo lucreziano rilanciato dai Lincei fu poi coltivato dall'accademia degli Investiganti ed oltre; sugli ostacoli e il successo che accompagnò il viaggio nel tempo del *De rerum natura*, cfr. S. Greenblatt, *Il manoscritto. Come la riscoperta di un libro perduto cambiò la storia della cultura europea*, introduzione di P. Mieli, Milano, BUR, 2012; per il contesto napoletano, A. Borrelli, *D'Andrea atomista. L'Apologia e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*, Napoli, Liguori, 1995, pp. 14 ss.

<sup>28</sup> Non è inutile tener presente che, negli anni precedenti vi erano state autorevoli dichiarazioni antilucreziane, come in una lettera di Vico all'abate Tommaso Rossi, che costui pubblicò nelle pagine iniziali di *Dell'Animo dell'uomo, disputa unica, nella quale si sciolgono principalmente gli argomenti di Tito Lucrezio Caro intorno all'immortalità* (Napoli, 1736). Significativo l'avversione di Bianchi per Vico, sottolineato da Luise: «Per lui Giambattista Vico è “solo un

Non a caso, in quegli anni, anche la storia della peste seicentesca veniva ricordata non come prova che affollarsi in chiesa contribuì alla diffusione della malattia, ma come circostanza in cui il divino si era manifestato nella vita civile non solo mandando la malattia, ma anche dando la salvezza a pochi fortunati.

Una delle questioni che vengono affrontate nel carteggio è l'epidemia dell'autunno del 1764. Bianchi comincia a chiedere notizie all'amico il 2 ottobre del 1764 e Catani gli risponde con una lunga lettera in cui rivela il suo pensiero a caldo sul male: si trattava di un morbo «sporadico», che si era abbattuto «unicamente» sui poveri che nella passata carestia si erano cibati di radici, «erbe selvagge» o di «grani fracidi e viziati». La mortalità non era stata bassa ma si era registrata a suo avviso solo tra i più miseri. Bianchi risponde che aveva altre notizie e cioè che si erano ammalate anche «persone comode». L'indizio non era di poco conto; se così fosse stato, non si sarebbe potuto escludere il peggiore dei mali. Catani a quel punto risponde mostrando le sue nozioni sulla peste: era un male «esotico», che veniva da fuori, forse (come precisa) portato da «corpicelli» che nascevano da «velenosi minerali» e si diffondevano con i venti. Per completare la sua eziologia, non esita a ricordare il ruolo coadiuvante dei terremoti, secondo una teoria che fa capolino nel trattato di Giovanni Antonio Foglia (*Historico discorso del gran terremoto successo nel Regno di Napoli, nella provincia di Capitanata di Puglia, nel corrente Anno 1627 [...]*, Napoli, 1627), ma che, dopo la peste del 1656, sembrava sepolta<sup>29</sup>. Nel parlare di peste Catani - come peraltro il più celebre medico di quegli anni, Michele Sarcone - ritiene quindi plausibile un'ipotesi, la formazione dei corpuscoli dall'ambiente stesso, già opportunamente rigettata da Geronimo Gatta, nel suo *Di una gravissima peste* (edito dopo l'epidemia del 1656)<sup>30</sup>, in cui l'origine del morbo era attribuita ai *solì atomi* o «corpicelli», che un infetto trasmetteva con il fiato<sup>31</sup>. Il trattato di Gatta risentiva delle nette lezioni di Santorio Santorio, medico vicino a Galilei e a Sarpi, che nei suoi aforismi sulla peste aveva escluso l'origine «spontanea» del morbo, ponendo una pietra miliare negli

fanatico che non sapeva niente delle scienze vecchie, e pretendeva d'inventarne delle nuove”): *Introduzione*, p. 33.

<sup>29</sup> Secondo questa teoria, smuovendo la terra, il terremoto libererebbe effluvi pestilenziali; per questo si sconsigliava di coltivare grano dopo un evento sismico: G.A. Foglia, *Historico discorso del gran terremoto successo nel Regno di Napoli, nella provincia di Capitanata di Puglia, nel corrente Anno 1627 [...]*, Napoli, L. Scoriggio, 1627, p. 36. Il fatto che non si fosse verificato un terremoto prima dell'epidemia (del 1764) era uno dei motivi che, secondo Catani, dovevano far escludere che si trattasse di un'epidemia di peste. Sul trattato ed altri testi sul terremoto in Capitanata, cfr. D. Cecere, *Moralising Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, ed. by D. Cecere, Ch. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma, Viella, 2018, pp.129-145.

<sup>30</sup> G. Gatta, *Di una gravissima peste, che nella passata primavera, & estate dell'anno 1656. depopolò la città di Napoli, suoi borghi, e casali, e molte altre città, e terre del suo regno. Familiar discorso medicinale, in tre libri diviso. Del filosofo, e dottor medico Geronimo Gatta ... Alla illustrissima, & eccellentissima signora D. Beatrice Caracciola de signori duchi di Airola*, Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1659.

<sup>31</sup> Su questo, rinvio al mio *L'aria innocente. Geronimo Gatta e le sue fonti*, «Mediterranea», XV, dicembre 2018, pp. 587-612.

studi sulla malattia, che però pochi medici, in futuro, avrebbero conosciuto<sup>32</sup>. Nel carteggio non si parla di un volume edito solo un anno dopo l'epidemia del '64, la *Vita di Lucantonio Porzio*, del medico Giuseppe Mosca, nelle cui prime pagine si tracciava un quadro piuttosto critico di come era stata gestita la peste nel secolo precedente e si ricordavano alcune delle figure di spicco del mondo intellettuale seicentesco, tra cui quella dell'Investigante Tommaso Cornelio<sup>33</sup>. Anche se per poche pagine, si evocava un *milieu* culturale che era molto apprezzato da Bianchi<sup>34</sup>.

Il volume curato da Flavia Luise consente quindi di vedere più da vicino l'*élite* medica settecentesca, nella sua continuità o discontinuità con il mondo seicentesco.

<sup>32</sup> Nel carteggio si parla tra l'altro anche di Michele Sarcone; Catani lo riteneva vanitoso e venale mentre Bianchi afferma di aver ricevuto il suo volume sul contagio del 1764, mostrando di averne un giudizio piuttosto positivo; Sarcone insiste sulla conversazione come causa dell'epidemia, anche se non separa putrefazione e vettore della malattia (il vettore sono infatti «sostanze putride»: *Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764*, scritta da Michele Sarcone, Napoli, Stamperia simoniana, MDCCLXV, p. 18). Su questo autore, che contribuì attivamente alla lotta contro il morbo, cfr. B. Marin, *Milieu professionnel et réseaux d'échanges intellectuels. Les médecins à Naples dans la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 123-167.

<sup>33</sup> Il giovane Porzio (Positano, 1639-Napoli, 1729) scelse appunto Cornelio come maestro ma conobbe anche Severino; G. Mosca, *Vita di Lucantonio Porzio pubblico primario cattedratico di notomia, prima nella Sapienza di Roma, e poi nello Studio di Napoli, e Conte Palatino. Scritta da Giuseppe Mosca napoletano dottor di filosofia, e medicina. Con alquante lettere di alcuni letterati al Porzio indirizzate, e con una del medesimo, Del maggior traffico ch'è nel mondo, ora per la prima volta stampata*, Napoli, presso Gennaro Migliaccio, 1765, p. 5 ss.; sul medico che si ispirò poi a Cartesio, cfr. la voce in *Dizionario biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 85 (2016), curata da R. Pilo.

<sup>34</sup> Cfr. *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos*, cit., p. IX, con lodi verso Severino: «Fabio Columnae Amicus fuit singularis [...]».



**Silvana D'Alessio**

Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione  
Università degli Studi di Salerno  
sdalessio@unisa.it

## – Medicina e storia naturale nella Napoli del Settecento

Citation standard:

D'ALESSIO, Silvana. Medicina e storia naturale nella Napoli del Settecento. Laboratorio dell'ISPF. 2021, vol. XVIII [4]. DOI: 10.12862/Lab21DLS.

Online First: 15.10.2021 – Full Issue Online: 31.12.2021

### ABSTRACT

*Medicine and natural history in 18th-century Naples.* The paper focuses on the articulated structure of the volume edited by F. Luise: G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte (1756-1775)*. The letters, which assume the form of journal pages or scientific brochures or travel diaries, are the link between the scientific universe that binds the two physicians and the uninterrupted Neapolitan Hippocratic tradition. The chronicle of a kingdom unfolds among antique dealers, collectors, botanists, between festive moments, gossip, tragic natural events. Different languages, generational differences, disputed medical remedies did not dissuade the young lithotome (Catani) from maintaining correspondence with Rimini for about twenty years, almost until Bianchi's death.

### KEYWORDS

Giovanni Bianchi; Alessandro Catani; Plague in Naples; 1764; Investiganti

### SOMMARIO

L'articolo mette a fuoco con un'analisi breve e costruttiva l'articolata struttura del volume curato da F. Luise, G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte (1756-1775)*. Le carte, che assumono di volta in volta la *facies* di pagine di gazzette o di opuscoli scientifici o diari di viaggio, sono il *trait d'union* tra l'universo scientifico che lega i due medici e la ininterrotta tradizione ippocratica napoletana. Tra antiquari, collezionisti, botanici si snoda la cronaca di un Regno, tra momenti festosi, pettegolezzi, tragici eventi naturali. Linguaggi diversi, differenze generazionali, rimedi medici contestati non dissuadono il giovane litotomo (Catani) a mantenere i contatti epistolari con Rimini per circa un ventennio, fin quasi alla morte di G. Bianchi.

### PAROLE CHIAVE

Giovanni Bianchi; Alessandro Catani; peste a Napoli; 1764; Investiganti